



La natura, nonostante l'invasione globalizzata della tecnologia, per fortuna emana sempre il suo fascino e molti di noi sono attratti dall'idea di "giocare al Sapiens", magari associando alle pratiche di sopravvivenza in ambiente naturale un po' di archeologia sperimentale e, perché no? Una delle poche abilità che siamo riusciti a conservare da tempi immemorabili: la pratica di catturare pesci con attrezzi minimalisti e molta abilità.



Mirko Dalmonte Martelli

# Survival & Fly fishing



**L**a passione per la pesca nei torrenti estremi del nostro Appennino mi ha portato a conoscere Marco Bettuzzi, istruttore di sopravvivenza, che assieme a sua moglie Anna ha fondato la Wolf's Spirit ASD - Survival School.

Da questa amicizia è nata l'idea di organizzare un vero e proprio Weekend Survival & Fishing nei boschi sopra Castelluccio (Porretta Terme, Appennino bolognese).

La sopravvivenza, nota

come arte di rimanere vivi, permette di conoscere meglio la natura, di usarla o sfruttarla adeguatamente in caso di necessità, come aprirsi una strada in luoghi sconosciuti, orientarsi senza carte o bussole, attirare l'attenzione dei soccorritori, crearsi un rifugio di emergenza dove passare la notte, accendere un fuoco per riscaldarsi... Tutte tecniche che gli appassionati di montagna, come me, dovrebbero conoscere.

Peraltro, affinare le tecniche di pesca, sapere, quindi, dove e quando pescare, che

esche usare e come implementa notevolmente le "skills" (abilità apprese) di un survival. La voglia di confrontarsi, quindi, di approfondire tecniche nuove e portare conoscenze all'interno di entrambi i settori, ha avuto un immediato riscontro positivo, sia in termini di interesse che di adesione: abbiamo infatti ricevuto molte domande di partecipazione e non solo da parte di adulti, ma anche di ragazzi appassionati di outdoor, ben desiderosi di vivere e affrontare più consapevolmente la natura "selvaggia".

E così la nostra storia ha avuto inizio.

Ritrovo all'alba, controllo dell'attrezzatura e partenza per l'avventura negli incantevoli boschi limitrofi il santuario della Madonna del Faggio (Castelluccio di Porretta Terme, nel bolognese)

L'equipaggiamento, che in gergo tecnico chiamiamo BOB (Bug out Bag) è molto importante anche se non indispensabile: abilità, consapevolezza e un buon addestramento sono le fondamenta della sopravvivenza; la nostra attrezzatura ci completa e ci aiuta ad affrontare con minor difficoltà qualunque situazione, essa non deve essere vista come essenziale, ma solo come integrazione.

Lasciato tutto il materiale superfluo e con i nostri BOB in spalla, quindi, ci siamo inoltrati nel bosco alla ricerca di uno spazio idoneo per allestire il nostro campo base.

Durante questo trekking non abbiamo dimenticato di dedicarci al "foraging", ossia alla raccolta di piante commestibili, ovviamente per cibarci, ma soprattutto per imparare a distinguere piante edibili, tossiche, rare e/o pro-

tette. La conoscenza anche solo di una o due piante che crescono diffusamente e in molti periodi dell'anno può fare la differenza: nelle zone temperate le più agevoli sono tarassaco, ortica e piantaggine. Anche la corteccia interna di alcuni alberi è commestibile, soprattutto in primavera, quando la linfa inizia a scor-

rere, essa può essere consumata cruda, bollita, arrostita e tritata per farne una farina.

Curiosando tra una pianta e un albero abbiamo trovato la radura adatta al bivacco e abbiamo perciò iniziato l'allestimento del campo base, secondo i principali criteri per una sua corretta



*Sopra: inizia la ricerca di un luogo per il campo base. Al centro in basso: scorcio del torrente Baricello. Qui sotto: istruzioni di primo soccorso al campo base. A fronte in alto: trotella ripresa nel suo elemento.*



predisposizione. Abbiamo perlustrato il territorio circostante osservando l'eventuale presenza di tracce di animali, di alberi secchi pericolanti e di pareti di roccia instabile.

Assicurata così la sicurezza del luogo abbiamo iniziato a costruire i nostri rifugi per la notte, utilizzando un normale telo occhiellato e materiale naturale di recupero come rami, frasche e foglie secche. Ogni partecipante ha potuto realizzare il rifugio più adatto alle proprie esigenze e c'è chi ha addirittura azzardato un'amaca.

Successivamente il gruppo ha affrontato l'accensione del fuoco, cimentandosi a turno. Il fuoco, infatti, è alla base della sopravvivenza da sempre, esso consente di cuocere i cibi, riscaldarsi (soprattutto nei climi rigidi), bollire l'acqua, tenere lontani i predatori e gli insetti fastidiosi, temprare eventuali strumenti e fare segnalazioni. Conoscere e padroneggiare correttamente questo elemento è quindi fondamentale, non basta imparare i diversi metodi di accensione: diventarne esperti diventa mandatorio!

Essendo un corso di livello



"base", ogni partecipante ha avuto a disposizione un firesteel (acciarino) e diverse esche naturali come schegge di corteccia, foglie secche, cardi, erba secca, graminacee, thypha per tentare l'impresa. Comprendere come utilizzare e maneggiare le differenti esche è di estremo aiuto, soprattutto quando l'ambiente intorno a noi è umido o bagnato.

Gli istruttori hanno insistito molto su questa parte "costringendoci" a preparare un piccolo fuoco in miniatu-

ra con tutte le accortezze necessarie: 1) cercare il posto idoneo dove accenderlo evitando la base di alberi con rami e foglie secche, scavando una piccola buca o costruendo un focolare con pietre non umide e non porose, 2) scegliere il combustibile idoneo: legna secca e dura, 3) modulare la ventilazione per aumentare o diminuire la sua intensità.

È stato faticoso, divertente e liberatorio.

Terminato l'allestimento del campo base ci siamo concentrati sulla pesca: dopo una breve lezione teorica sulle tecniche di lancio e avvicinamento in torrente abbiamo risalito un tratto del torrente Baricello. Questo è uno splendido torrente appenninico incastonato tra bosco e rocce calcaree. La sua variabile morfologia regala cascate, salti e piane veloci, la portata dell'acqua è abbastanza importante e costante anche nel periodo estivo.

Il suo percorso funge da confine tra i comuni di Lizzano in Belvedere e Alto Reno Terme. È il principale affluente del torrente Silla in cui confluisce presso la località Porchia di Lizzano in Belvedere.

Per questa esperienza abbiamo selezionato, della nostra attrezzatura base, solo il kit minimo indispensabile per garantirci la pesca, ma senza appesantire i nostri spostamenti.

Canna corta di 6' 6" per coda leggera n. 2/3, una decina di mosche da caccia su amo 10, tra cui non potrebbero mai mancare la Pheasant Tail, la Helk Caddis e la Royal Coachman.



Un paio di finali conici e il coltellino milleusi, provvisto di forbici, completavano l'essenziale.

Niente cosciali o waders, ma semplici scarponcini da trekking impermeabili, per pescare quindi a piede asciutto, ben celati tra i massi e gli alberi presenti ai lati del torrente.

Poche e semplici regole di approccio, il primo lancio va effettuato nell'immediato sottoriva, se non ha esito si lancia in prossimità del primo sasso, sede di una possibile tana, poi poco più avanti nella pozza o nella lama... e così via seguendo la conformazione del torrente, non tralasciando le piccole

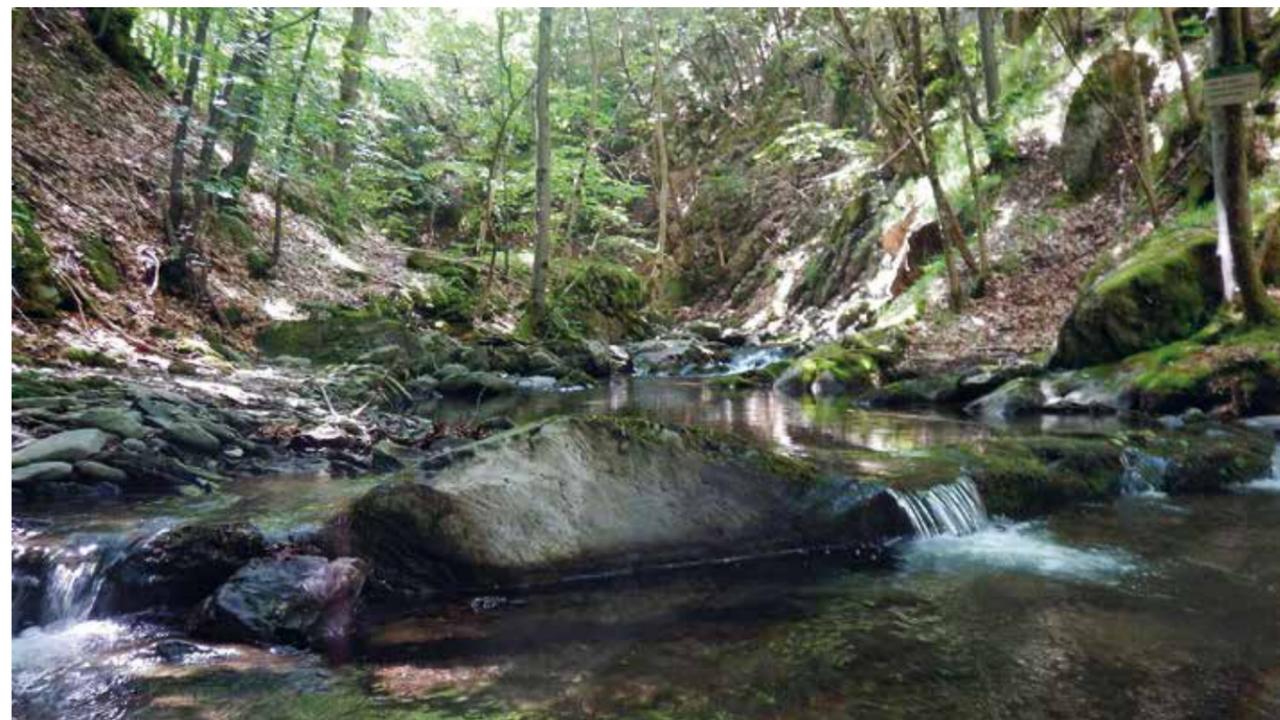
correnti o i rigiri d'acqua che le rocce generano. Ovunque può apparire una trotella. Non si dimentichi che le trote non necessitano di grandi masse liquide, ma di acqua fredda, ossigenata e del cibo necessario da reperire in essa.

Il paragrafo che segue è tratto da libro di Roberto Daveri: "La pesca con la mosca - Teorie, trucchi e suggerimenti", che ho ritenuto ideale per iniziare gli apprendisti alla Pam nella scelta delle mosche in questo ambiente.

*La mosca da preferire è da scegliere tra la più simile agli insetti che vediamo volare, ma se non abbiamo nulla che assomigli a ciò che vola scegliamo quella che ci ispira più fiducia, quella che tra tutte ci ha regalato più emozioni o catture: di solito funziona!*

Nonostante l'inesperienza dei partecipanti, il brusio e le ovazioni ad ogni abbozzata, siamo riusciti ad effettuare molteplici catture, alcune anche di piacevoli dimensioni, se consideriamo l'ambiente in cui abbiamo pescato.

Abbiamo pescato esclusivamente a mosca secca, nelle grandi buche, in prossimità delle cascatelle e dei correntini, nel silenzio, procedendo a piccoli passi, accovacciati per cercare di avvicinarci il più possibile, una piccola pozza dopo l'altra.



A chi non era abituato a questi ambienti, frequentandoli solo in sporadiche passeggiate, ogni minuto ha regalato nuove emozioni.

L'emozione di "vivere" il contatto con l'acqua in totale simbiosi con l'ambiente circostante è un'esperienza che si impara a gustare solo provandola.

Vorrei tranquillizzare gli amici della pesca a mosca: le trote trattenute sono state solo 4, con lo scopo esclusivo



*Pagina precedente: il disegno di Roberto Daveri illustra perfettamente l'azione di pesca in torrente. Sotto: un angolo suggestivo del Baricello. In questa pagina, dall'alto: un quarto della portata di pesce (4 trote) e accensione del fuoco.*



vo di insegnare, in caso di emergenza, come pescare e cuocere i cibi correttamente secondo i principi della cucina trapper.

Infatti per cucinare abbiamo utilizzato pietre riscaldate sul fuoco come piastra e piante edibili raccolte in giornata come contorno ed insaporitore.

Dopo cena ci ha intrigati un breve trekking notturno nel bosco, per apprendere un po' di orientamento con le stelle: ammirare il Grande Carro e Cassiopea in una notte limpida, lontano dall'inquinamento luminoso delle città, è sempre affascinante.

Durante il ritorno al campo base abbiamo spento le luci frontali, per capire come affrontare il bosco al buio: non è mai consigliabile muoversi di not-



Trota sacrificale sacrificata all'appetito.



Pam: i primi rudimenti per... sopravvivere.



Qualche provvista di riserva. Non si sa mai.



Atmosfera preistorica.



La quarta vittima, questa volta della Royal Coachman.



il Santuario della Madonna del Faggio.



Una sicurezza universale.

te, ma se fossimo obbligati è importante saperlo fare nel modo più appropriato e sicuro. Al buio e senza luci si sperimenta come tutti i nostri sensi siano all'erta, non solo l'udito sembra più sensibile, anche l'olfatto riscopre profumi e odori significativi.

Al campo, finalmente, un po' di riposo: tutti attorno al fuoco a raccontare storie di fantasmi, racconti di paura... conditi da qualche ululato in lontananza. Si conclude la giornata con la tisana della buonanotte, poi di corsa nel proprio rifugio.

Il giorno successivo ci vede concentrati su nodi, imbracature, discese di emergenza, segnali di localizzazione e qualche nozione di primo soccorso per permettere al corsista di capire le diverse priorità e affrontare in modo adeguato situazioni di infortunio, prendere precauzioni per evitare malattie, ferite o altri rischi per la salute.

Il corso ha continuato l'iter illustrando le diverse tecniche di purificazione/depurazione dell'acqua: proviamo a costruire un depuratore con una bottiglietta, carbone, erba e ghiaia e purifichiamo dell'acqua fangosa tra risate e facce sorprese.

Prima di ripartire alla volta di casa abbiamo cancellato ogni traccia del nostro accampamento e seppellito i resti del fuoco, un opportuno segno di rispetto nei confronti del bosco e di coloro che dopo di noi ripeteranno questa avventura.

Il corso si è svolto nei magici e suggestivi boschi dell'Appennino tosco emiliano, 2 giorni di full immersion in ambiente non antropizzato, con bivacco notturno, un'esperienza che ti insegna molto, sulla vita, sulla natura, ma soprattutto su te stesso e su quello che puoi fare con le tue mani. La consiglio sinceramente a tutti, bambini inclusi.

### Info & Contatti

Wolf's Spirit ASD - Survival School,  
via Carlo Sigonio 7/2, Bologna,  
mail: [ws.survival16@gmail.com](mailto:ws.survival16@gmail.com)  
Marco Bettuzzi 3473201719  
[www.wolfspiritsurvival.com](http://www.wolfspiritsurvival.com)  
Mirko Dalmonte Martelli  
Wildfly Fly Fishing Adventures  
[m.dalmontemartelli@gmail.com](mailto:m.dalmontemartelli@gmail.com)  
[www.wildfly.it](http://www.wildfly.it)